

Quando l'arte nasce in Cantiere

*Pittura, poesia, teatro e altro ancora.
Un panorama di proposte*

di Angelo Folin

«Maledetto Cantiere!» — con questa frase si conclude il romanzo di Nordio Zorzenon *La tuta gialla* che al suo apparire meritò ampi consensi di pubblico e di critica.

Fino ad oggi è rimasto l'unico romanzo pubblicato in regione che abbia affrontato con serietà d'intenti, dando un profondo spessore psicologico ai personaggi, la realtà del Cantiere e quest'ultima fase conclusiva riesce molto chiaramente ad illustrare quel rapporto nutrito d'orgoglio e di rabbia, di profondo attaccamento e di brucianti delusioni che, nonostante tutto, ancor oggi lega con nodi gordiani il lavoratore alla fabbrica; è questo un rapporto profondamente sofferto che ha lontane radici temporali, poiché è del tutto impossibile e impensabile disgiungere lo spessore culturale del Monfalconese dalla presenza del cantiere che in ottant'anni è stato l'epicentro di ogni attività.

Non deve quindi meravigliare il fatto che molti lavoratori si siano trovati emotivamente coinvolti nel campo artistico e se non è possibile sottolineare che la loro cultura è stata quasi sempre di natura autodidatta, è altrettanto positivo rilevare come tutto l'hinterland culturale del Monfalconese non possa essere concepito senza questa qualificata presenza e come, in taluni casi, l'arte espressa dai «cantierini» abbia ottenuto lusinghieri riconoscimenti anche in campo nazionale.

La pittura, la poesia e la narrativa sono state le arti maggiormente frequentate e, fra di esse, la pittura ha avuto il maggior numero di discepoli.

La vocazione alla pittura nasce quasi sempre da un naturale talento istintivo e molto spesso è coltivata a livello di hobby e i risultati ottenuti sono modesti poiché mancano di quell'indispensabile «quid» che trasforma un «pittore» in un «artista». In taluni casi però ci si è trovati di fronte a personalità di grande valore che hanno saputo universalizzare il loro linguaggio pittorico superando così i ristretti cancelli della fabbrica, indirizzando il loro messaggio al cuore di tutti.

Primo fra tutti Tranquillo Marangoni, il grande xilografo riconosciuto or-

mai come maestro a livello internazionale, che dal cantiere mosse i primi passi e che al cantiere ha dedicato molte opere. Opere intense cariche di un significato quasi religioso dove il protendersi delle gru verso il cielo richiamano quasi le volte di una cattedrale. In tutta l'opera di Tranquillo Marangoni è presente la sacralità del lavoro: il lavoro è visto come indispensabile necessità umana, veicolo di maturazione interiore, punto fermo nel cammino di una intera vita.

Per quasi 40 anni Pino Furlan è stato un operaio del cantiere: fra gli anni '50 e '60 ha prodotto opere di grande impatto sociale riuscendo a mettere in evidenza la difficile condizione di vita dei lavoratori, senza entrare quasi mai all'interno della fabbrica, ma dedicando la sua attenzione soprattutto all'esterno: ci ha dato opere crude come *Uscita dal cantiere* con quella massa di biciclette simile a un torrente in piena o *La pausa del mezzogiorno* con gli operai intenti a consumare il pasto dalle «gamelle» portate da casa.

Forse nessun altro come Pino Furlan è stato il cantore della condizione operaia e con profondo rammarico oggi si constata come poco sia stato capito: privo di quel necessario bagaglio culturale che permette ad un artista di avere i più che necessari contatti con il mondo artistico nazionale, il talento prorompente di Pino Furlan è rimasto imprigionato dalle catene della fabbrica condizionando anche la sua vita d'uomo.

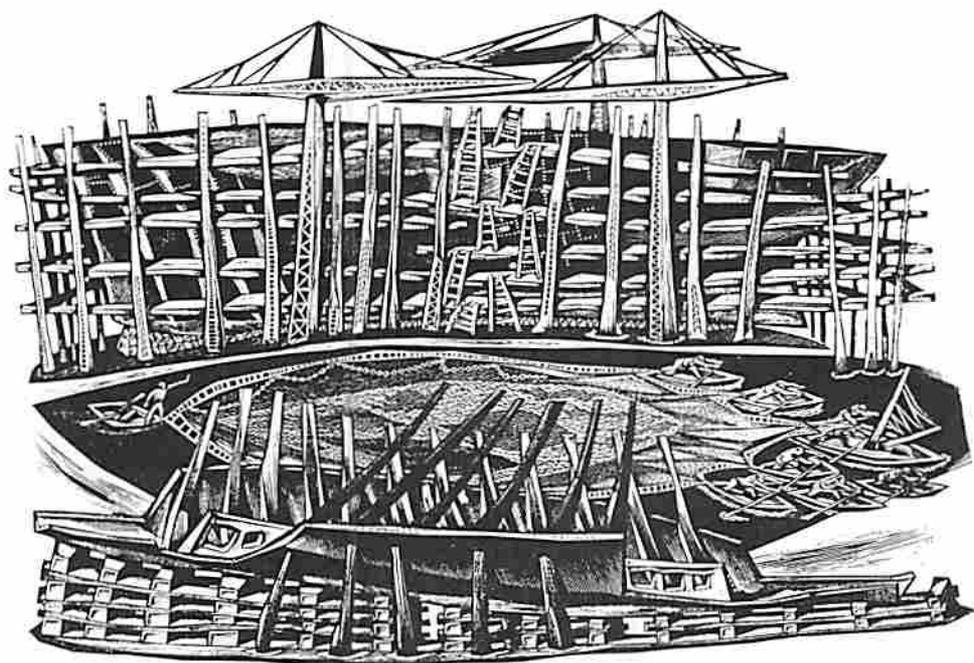
Per molti anni si è come ritirato in se stesso rifiutandosi di riprendere in mano i pennelli, deluso, forse, da un ambiente, quello della «cultura» ufficiale, dove si trovava spaesato, troppo lontano dalla sua quotidiana realtà.

Solo nei suoi ultimi anni era ritornato alla ribalta partecipando ad alcune collettive dove però si era limitato a presentare solo sperimentazioni sul colore: l'ultima sua importante uscita era dovuta all'amico Mario Devictor che per un troppo breve periodo ha aperto una galleria, «La Pulsatilla», tentando con scarso risultato di dare avvio ad un discorso artistico più articolato.

Per l'occasione Pino Furlan presentò una gamma di disegni: visioni oniriche di navi e di barche quasi che il tempo avesse un po' mitigato la sua rabbia sociale, ma ancora una volta non era stato reciso il cordone ombelicale che, sempre, lo ha legato al cantiere.

A differenza di Pino Furlan, Germano Masetti, anch'egli proveniente dalle fila dei cantierini, indirizzò la sua arte verso altre strade, affascinato dalle nuove esperienze dell'informale. Masetti ebbe la possibilità di confrontarsi con le scuole europee e con quelle americane; soggiornò a Parigi e a New York e queste esperienze segnarono la sua attività artistica: ma anche in lui il cantiere ebbe un'importanza fondamentale. La decisione di aprire una scuola-laboratorio di ceramica rivela la sua matrice operaistica; il suo ricordo e la sua fama rimangono legate a questa scelta che non fu facile, e richiese sacrifici non indifferenti. Rimane un solco netto tra il Masetti pittore, teso verso un astrattismo dinamico dominato da forme e colori violenti e il Masetti ceramista, più attento alla tradizione ed all'insegnamento didattico. Se Marangoni, Furlan e Masetti sono state le punte emergenti della pittura espressa dal cantiere, ci sono anche altri che meritano attenzione: artisti che sono riusciti a distinguersi in virtù di personalissime caratteristiche.

Amerigo Visintini, artista delicato che predilige i colori soffusi, cantore di un Carso più sognato che reale, visto come simbolo d'una terra custode di tra-



Questo articolo viene illustrato da tre xilografie di Tranquillo Marangoni, certo uno tra i più rappresentativi artisti che hanno operato nel Cantiere. *Qui sopra* «Pesca in cantiere», 1956.

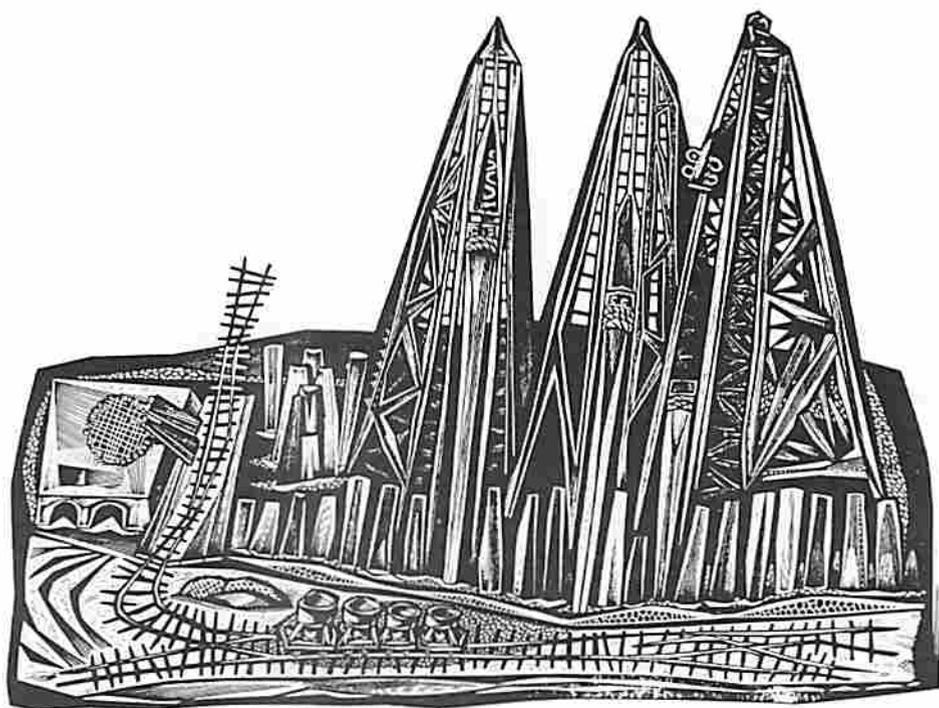
dizioni antiche e non ancora scomparse; Stanco Meterz, carsista sanguigno legato a una concezione di vita aspra e difficile, raramente rallegrata da barbagli di sole; Roberto Pecorari, paesaggista di rara maestria teso a ricercare la bellezza anche nelle nude rocce vivificate dal lampo rosso del sommaco; Mario Bagat, il cui linguaggio naïf dà vita ad una incredibile gamma di sfumature sì che il colore diventa dolce sinfonia.

Altri meriterebbero menzione, ma non si vuole qui elencare tutti i dipendenti del cantiere che si sono cimentati in questo campo, ma sottolineare soltanto ciò che il cantiere ha rappresentato per la cultura del mandamento.

Un'ultima osservazione va fatta riguardo la pittura. Raramente gli artisti menzionati si sono rivolti all'interno della fabbrica; forse è una forma di pudore ad impedire loro di rappresentare la fatica quotidiana o forse è il timore di cadere in quel realismo social-populista che troppo spesso ha superato anche i confini del naïf più deteriore per imbarcarsi nella più vieta ed inutile retorica.

Se la pittura ha raccolto schiere di seguaci, lo stesso non si può dire della narrativa e della poesia.

Vero è che, a differenza della pittura, l'arte dello scrivere non può avvalersi unicamente di un talento naturale ed abbisogna, per sua natura, di maggiori puntelli culturali che, se pur possono essere acquisiti anche a livello autodidat-



«Battipali sul nuovo scalo», 1957, di T. Marangoni.

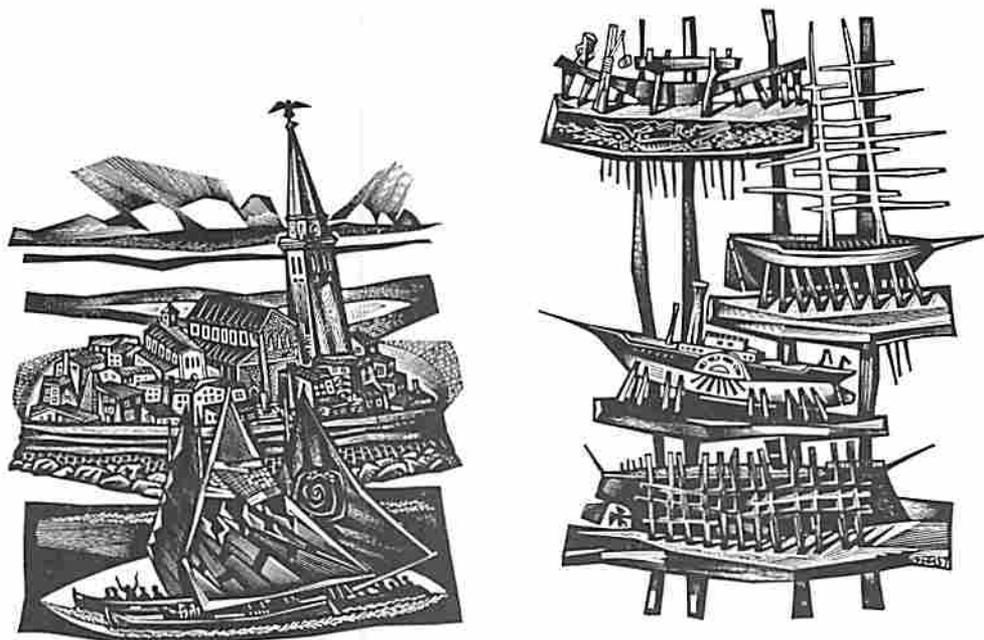
ta, sottintendono un bagaglio di conoscenze indispensabili a questa forma di espressione. La punta più alta è stata raggiunta da Nordio Zorzenon con il suo romanzo, edito da Mursia, *La tuta gialla*.

Merito di Zorzenon è stato quello di cogliere con estrema lucidità le profonde radici che legano il lavoratore al cantiere. È il cantiere infatti il vero protagonista del romanzo, Moloch onnipresente che domina l'esistenza di tutti, divinità amata ed odiata da cui è quasi impossibile staccarsi, demone ed angelo, coagulo di sentimenti contrastanti dove una cementata amicizia può trasformarsi in una maleodorante sentina di invidie, rancori ed odi repressi.

Zorzenon nel cantiere ha vissuto gran parte della sua vita ed ha trasmesso nei caratteri e nelle vicende dei suoi personaggi la sua esperienza reale: ne è scaturita un'opera vitale, sincera e umana, velata spesso da una vena di struggente malinconia poiché l'autore non è riuscito a scrollarsi di dosso il «suo essere anch'egli un cantierino».

Dai tempi della *Tuta gialla* Zorzenon tace: è probabile che altri manoscritti riposino nell'intimità dei suoi cassetti ed attendiamo che decida a darli alla luce poiché altre verità popolano l'inchiostro della sua penna e il conoscerle permetterà di meglio capire cosa realmente significhi passare un'intera vita tra le lamiere, i fumi, i rumori, le tensioni, le ansie, le rabbie che fanno del cantiere il perno della nostra realtà.

La pubblicazione dell'antologia *Per altri vari* segnò una data altrettanto



Qui sopra, a sinistra «Grado isola d'oro», 1958; a destra «Progresso tecnico», 1957, sempre di T. Marangoni.

importante per quanto invece riguarda la poesia che è stata espressa dal cantiere. Ne erano autori Sergio Davanzo, Mario Ugo Devictor, Rino Lovati e, mi sia permessa l'autocitazione, Angelo Folin.

Era il 1977 e la decisione di dare alle stampe un volume di poesie non fu presa a cuor leggero; molti erano i dubbi e le perplessità dato che una simile iniziativa non era mai stata presa in precedenza. Di sprone fu l'incoraggiamento di Tranquillo Marangoni che ad ognuno dei quattro poeti dedicò una splendida tavola. L'insperato successo con cui il volume fu accolto dai lavoratori fu fonte di soddisfazione, ma fece soprattutto capire che anche la poesia, quando è sostenuta da sincerità d'intenti, apre ampie breccie nel cuore.

I quattro, a prima vista così diversi fra loro per stile e tematica, davano voce a sensazioni e sentimenti presenti nella fabbrica: l'appassionata, sincera, rabbiosa tensione sociale di Sergio Davanzo, il brio allegro e colorato di Mario Ugo Devictor, la virile malinconia di Rino Lovati, il delicato Pathos Amoro di Angelo Folin furono subito accolti e compresi, perché l'humus culturale che li generava era quello della fabbrica e quindi comprensibile e condiviso da tutti.

Questo volume aprì la strada ad altri poeti che per pudore avevano a lungo tenuta segreta la loro passione.

Amerigo Visintini, già conosciuto nella sua veste di pittore, si è fatto apprezzare anche come poeta, dedicando la sua attenzione al dialetto e la sua fatica è stata più oltre premiata con lusinghieri riconoscimenti in concorsi nazio-

nali; la poesia è quindi riuscita a far breccia e anche se non è stata sufficientemente coltivata, ha dato più che apprezzabili risultati.

* * *

Sarebbe però limitativo e monco analizzare l'impatto culturale del cantiere presso il mandamento se ci si limitasse solamente alla pittura, alla poesia ed alla narrativa. Un'importanza determinante per renderci completamente conto di quanto il Cantiere abbia fatto per la crescita culturale del Monfalconese è il ricordare alcune iniziative di carattere associativo e prime fra tutte la filodrammatica Niccodemi e la corale Grion.

La filodrammatica è oggi solo un piacevole ricordo, ma quando, sotto la direzione di Virgilio Maggi prima e di Lucio Valdemarin poi, era viva e attiva, riuscì a destare un vasto interesse contribuendo in modo determinante a creare una vasta cultura teatrale che ancora non è stata dimenticata. Il favore con cui oggi i lavoratori accolgono le manifestazioni teatrali lo si deve alla passione sincera con cui molti si dedicarono a quelle prime esperienze.

Da quella scuola uscirono molti personaggi che fanno ormai parte della storia culturale del Monfalconese: cantanti come Pannunzio e Viezzoli, attori come Valdemarin, comici come Manfrini che ad ogni carnevale dà voce e presenza a sior Anzoletto Postier.

I consensi e i successi ottenuti dal coro Grion in ogni parte d'Italia e all'estero non hanno certamente bisogno di essere sottolineati; il coro nacque per l'entusiasmo del maestro Policardi e ben presto fu un punto fermo dell'arte corale regionale. Elencarne i successi sarebbe solo inutile vanagloria. Ciò che è importante sottolineare sono i grandi meriti che questa associazione ha accumulato nei molti anni della sua attività; la cultura musicale del mandamento non può ignorare la sua esistenza che è giustamente considerata un patrimonio culturale di tutto il Monfalconese.

Il cantiere vive oggi anni difficili. Lo attanaglia una crisi che molti ritengono irreversibile e di conseguenza anche gli impulsi culturali che esso genera sembrano come assopiti, se non del tutto inesistenti. Mentre in passato molte della attività artistiche e culturali che vivificavano il territorio trovavano nello stabilimento stimoli sempre nuovi, oggi esse si sviluppano in altri settori e sembra quasi che la spinta culturale del cantiere si stia spegnendo.

È certo che altri momenti di crescita si creeranno in futuro, ma non è peregrino il pensare che difficilmente si ripeterà quella stagione felice che è stata determinata proprio all'interno del Cantiere.